

Ricostruzioni

Dubbi e illazioni nel romanzo di Justo Navarro. Il grande poeta modernista viene accusato d'aver tradito sia i fascisti, sia i suoi concittadini americani con la propaganda da Radio Roma

Ezra Pound una spia? Macché

di FRANCO CORDELLI

Tutto nasce, scrive Caterina Ricciardi che con Massimo Bacigalupo è uno dei nostri maggiori studiosi di Ezra Pound, dalla sua «radicale critica del capitalismo liberale dominato dall'oligarchia bancaria (prevalentemente ebraica)». Già nel primo dopoguerra Pound era venuto in contatto (in Inghilterra) con economisti «eterodossi» che, tuttavia, non crederono mai in Mussolini: nel quale egli invece, specie dopo l'unico incontro che ebbe con lui a Roma, credette ciecamente, o stolidamente. Osserva ancora Ricciardi come per il poeta americano l'Italia del ventennio «si trasforma nell'occasione storica per vedere utopisticamente realizzato uno Stato ideale basato su una economia evangelica (aratro e non usura), riduzione dei debiti e delle tasse, prezzo giusto sui prodotti di prima necessità (abolizione della miseria), su un credo religioso ed etico in cui risorgono ipostasi delle antiche origini pagano-cristiane (lo spirito del grano)». Nel 1991 con il titolo *Idee fondamentali* apparve un'antologia degli articoli che Pound aveva pubblicato su «Il Meridiano» di Roma. In essi sviluppa le sue elucubrazioni (tali mi sono apparse) su questioni sociali ed economiche. C'è però quel nodo cruciale, oggi a tutti chiaro: il denaro che nasce non dal lavoro ma dal denaro.

Il male comincia così. Il male è l'usura, come poeticamente Pound dirà nei *Cantos*, nella poesia numero XLV: uno dei suoi testi più belli (in ragione d'un autentico sentimento per così dire nostalgico d'un mondo d'armonie perduto, un mondo che non ha conosciuto e di cui ha trovato le più eloquenti tracce nell'Italia medievale e rinascimentale: «Duccio non si fe' con usura / né Piero della Francesca o Zuan Bellini»). È la fede di un decadente, o di un esteta che più tardi, a contatto con Eliot e con Joyce, ma anche con i provenzali, con Dante o con Confucio, divenne quello che è, il poeta modernista per eccellenza.

Nei suoi confronti, non posso dimenticare, ho un sentimento «corrotto» due volte. La prima per essermi laureato in Urbino

con Alfredo Rizzardi, il traduttore dei *Canti pisani*. La seconda per averlo conosciuto. Ebbi occasione di stringergli la mano (o forse neppure questo, un così intimo gesto) in cima alla scalinata che sta di fronte al Duomo di Spoleto. Era l'estate del 1969, Pound non disse una parola, o così penso per la leggenda che lo tramandava silenzioso, da tempo non più loquente per sua libera scelta. Ma ricordo bene gli occhi chiari, lo sguardo severo, o distante. Pure, era di certo un uomo buono. Scrisse «carità talvolta io l'ebbi / non riesco a farla fluire»: lo scrisse in uno degli ultimi *Cantos*. Che era buono è l'idea che ci si fa leggendo *La spia* di Justo Navarro, uno scrittore nato a Granada nel 1953. Nell'ultimo capitolo del suo romanzo Navarro riprende il filo dal principio, ci parla di sé, di un suo matrimonio infaustamente concluso dopo pochi mesi, d'un suo fortuito esilio a Pisa, della sua scarsa conoscenza della vicenda Pound fino a quei giorni del 2009.

Ma questo elemento metaromanzesco, quando s'accresce nelle pagine finali, ci lascia perplessi. Egli elabora una serie d'ipotesi, sulla base di contatti reali di Pound, intorno alla possibilità che parte della propaganda che egli faceva da Radio Roma in favore dell'Italia fascista fosse il prodotto d'un secondo tradimento: il primo nei confronti del suo Paese, il secondo di coloro nel nome dei quali aveva la pretesa di parlare. A me sembra assai più persuasivo quanto Navarro aveva raccontato nei precedenti undici capitoli. A Romano Bilenchi, che

aveva ripudiato le sue credenze e nel 1944 trovava criminale la difesa di Mussolini, Pound citò un discorso del Duce del 1938: l'ebraismo internazionale è nemico irconciliabile del fascismo. Pound, sottolinea Navarro, non seppe mai «guadagnarsi il rispetto dei nuovi amici» (per lo più italiani) e «trasformava in nemici i vecchi amici». La sua ammirazione per Mussolini non era che un aspetto dell'attrazione per il Capo che molti esseri umani subiscono, in particolare gli artisti che ovunque, oltre ciò che fanno, cercano conforto e protezione.

Sarebbe difficile in questo elenco di debolezze e di nequizie tralasciare, nel libro di Navarro, un ricor-

do («A Salisburgo, nel momento in cui gli schiavi del *Fidelio* si strappano le catene e il pubblico scoppiava in evviva per Toscanini,

Pound aveva gridato nel '35: Quell'uomo ha la sifilide!); e un paio di episodi o notazioni. Quando il poeta-spia torna in America nel 1945 e lamenta di essersi staccato dalla lingua materna, egli è ben consapevole di «aver trovato gli editori americani chiusi a qualunque sua sollecitazione, e chiuse le università che mai lo avevano invitato»; ma già molti anni prima, indicandogli la via di Rapallo, «dove lui stesso se l'era passata bene», Hemingway non mancò di osservare che Pound «è diventato amaro perché non ha mai avuto il riconoscimento che meritava e ha provato rancore. Ha sperimentato l'incessante ostilità della sua patria». Come non pensare allora a Céline, all'ostilità che nei suoi confronti ebbe la sinistra francese prima che diventasse un «traditore»? E come non accostare la bontà di Céline, nell'esercizio del suo lavoro di medico, e l'affettuosità di cui testimonia ancora Hemingway — che di Pound dice: «Era iracundo come un santo»? Penso di nuovo allo sguardo di Pound, che credetti intuire sottilmente ironico lassù, a Spoleto; e lo confronto con la foto segnaletica scattata quel giorno di maggio del 1945 in cui fu arrestato dai suoi compatrioti.

La foto sta sulla copertina del libro di Navarro ed è da lui descritta con sapienza: «occhi fieri, sintomo di una irritazione distruttiva ma sterile, labbra strette e una lingua, obliqua e profonda I di Ira e Indignazione sulla fronte. Gli occhi giudicavano l'ignominia alla quale il reo era sottoposto». Difficile non pensare che quegli occhi erano gli stessi che vidi un quarto di secolo dopo, quando l'ira s'era addolcita in ironia, era in viaggio verso quella carità che non riusciva a fluire.

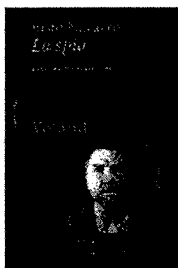
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■

Storia ■■■■

Copertina ■■■■

i



JUSTO NAVARRO
La spia
Traduzione
di Francesca Lazzarato
VOLAND EDIZIONI
Pagine 176, € 14



Il poeta modernista
Ezra Pound ritratto
mentre legge
il giornale al porto
di Venezia nel
marzo 1964 (foto
David Lees/Corbis)

